

CARMELO COLAMONICO

La quarta escursione geografica interuniversitaria in Puglia.

1. Premessa — 2. Da Foggia a Monte S. Angelo e a S. Menaio — 3. Da S. Menaio a Lucera e a Foggia — 4. Da Foggia, per Cerignola e Margherita di Savoia, a Trani — 5. Da Trani a Castel del Monte e a Bari — 6. Da Bari, per Polignano, la Selva di Fasano, Alberobello e Martina Franca, a Taranto — 7. A Taranto.

1. L'idea di svolgere in Puglia la quarta escursione geografica interuniversitaria era stata prospettata sin dal maggio 1928 durante la magnifica peregrinazione attraverso l'Abruzzo, ma l'invito ad organizzarla e a dirigerla pervenne allo scrivente nel gennaio di quest'anno da parte dell'on. Gen. N. Vacchelli, Presidente del Comitato Nazionale per la Geografia, sotto i cui auspicii queste escursioni si effettuano; e l'invito era accompagnato dalla raccomandazione che nella compilazione del programma si tenesse conto dell'opportunità di destinare alla gita un periodo di tempo non superiore a 5 giorni.

Rilevata subito la necessità di compiere l'intera escursione con automezzi, per disporre di grande libertà di movimento, e riconosciuto il vantaggio di raccogliere tutti i gitanti in due vetture per il più rapido affiatamento e per l'efficace illustrazione dei luoghi durante la corsa, i primi sforzi furono diretti alla ricerca di autobus che alla comodità e capacità aggiungessero la prerogativa di una notevole velocità, sicchè minimo risultasse il disagio, più lungo fosse in complesso l'itinerario e maggiore l'area da visitare. E quando da questo lato il buon esito della gita sembrò assicurato con l'adesione della Società Autoservizi di Basilicata in Potenza a fornire due nuove autovetture Fiat-Spa e con l'impegno del Comitato per la Geografia ad assumerne interamente la non lieve spesa, si poté procedere alla precisa determinazione del programma, che fu approvato dalla Giunta del Comitato nella seduta in Roma del 10 febbraio 1929. Venne nel frattempo esaminata, anche perchè suggerita dalla provenienza degli automezzi, l'opportunità di una deviazione verso la regione del Vulture, ma vi si rinunciò, oltre che per i dubbi sulla clemenza della stagione, per il proposito di conservare integralmente alla gita il carattere regionale pu-

gliese. Si volle così richiamare questa volta l'attenzione degli insegnanti di geografia e degli allievi sulla Puglia settentrionale e centrale, e cioè su un paese con fattezze fisiche distinte da un carsismo assai diffuso e da un terrazzamento litoraneo spiccatissimo e con manifestazioni economiche molto varie per grandi trasformazioni compiute e nello stesso tempo per forme tradizionali ancora sopravvivenenti. Anche in questa quarta escursione si dovette, per ragioni logistiche, limitare a 50 il numero degli iscritti; e anche in Puglia la larga partecipazione degli studenti, in massima parte provenienti da Università lontane, fu resa possibile soprattutto dalla riduzione ferroviaria del 50 % concessa dal Ministero delle Comunicazioni e in virtù dei vari oneri finanziari assunti dal Comitato Nazionale per la Geografia. L'escursione si svolse in un'atmosfera di affettuosa simpatia delle popolazioni pugliesi: il ricordo delle manifestazioni di questa cordialissima ospitalità veramente signorile rimarrà incancellabile nell'animo di tutti i partecipanti (1). E vi parteciparono, oltre allo stesso on. Vacchelli, professori e studenti delle Università e degli Istituti Superiori di Torino, Milano, Padova, Venezia, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli e Messina, con largo concorso di signorine. Agli escursionisti furono offerti il primo volume della guida dell'Italia meridionale del Touring Club Italiano (dono del Comitato Geografico e del Touring), la carta geologica della Capitanata al 500 mila disegnata dal Lotti per la prima relazione sull'attività dell'Ufficio Speciale irrigazione dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese (dono dell'on. Postiglione), la monografia di E. F. Cannaviello su « La laguna di Varano » e la « Bibliografia geologica e paleontologica della Capitanata » di G. Checchia-Rispoli (doni dell'Amministrazione Provinciale di Foggia). L'itinerario seguito in Puglia da tutti gli escursionisti ebbe lo

(1) Una parola, pertanto, di vivo ringraziamento va espressa anche su queste pagine all'indirizzo della generosa popolazione di Puglia e in modo specifico alle autorità e a tutti coloro che più si adoperarono alla riuscita della escursione: a S. E. di Crollalanza, a S. E. Cuturi, al Gr. Uff. Gorbux direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, agli on. Canelli, D'Addabbo e Postiglione, al Gr. Uff. De Meo e al Comm. Prof. Viterbo, alla famiglia Pavoncelli, ai Segretari Federali Provinciali Fascisti di Foggia Bari e Taranto, ai Podestà e Segretari politici di Monte S. Angelo, Sonsevero, Foggia, Cerignola, Margherita di Savoia, Trani, Bari, Polignano, Fusano, Alberobello, Martina Franca e Taranto, ai Presidenti dei Circoli Dauno di Foggia e del Littorio di Trani e Bari, al Dr. Lionello Del Guerra, ai Frat. Delli Muti, all'Ingegner D'Andrea, al Cav. Guarducci, al Prof. Michele Gervasio, al Dr. M. Jatta, all'Avv. V. Bianchi e al Pittore D. Bianchi, al Cav. Uff. O. Russi, al Cav. Rinaldi ai Proff. Tancredi, Cerruti e Fullone.

sviluppo di circa 700 km.; ma l'intero percorso compiuto dalle autovetture (delle quali, peraltro, nel ritorno da Taranto a Potenza usufruirono pure moltissimi gitanti) superò i 1000 km. Il servizio disimpegnato dagli automezzi fu, durante tutta l'escursione, degno del maggiore elogio.

2. La comitiva si adunò nel piazzale esterno della stazione di Foggia la mattina del 2 aprile alle ore 7, e subito dopo, uscita fuori della città, mosse in direzione del Gargano, attraversando una zona assai ampia e interessante del Tavoliere. Si offrì così immediatamente all'attenzione dei gitanti la pianura con le sue principali caratteristiche, dal terreno a forma tipicamente piatta ed eguale, come risultato del tenue sollevamento che l'ha originata e della debolissima attività erosiva dei corsi d'acqua che la solcano, alla vegetazione quasi esclusivamente erbacea che la ricopre, in conseguenza del secolare sfruttamento del pascolo per greggi transumanti e della prima trasformazione agricola che ne è derivata con l'allargamento dell'area cerealicola preesistente. La strada, come tutte le strade che partono da Foggia, cuore del Tavoliere, corre per decine di chilometri senza toccare un sia pur piccolo centro di agglomerazione umana — che una ulteriore trasformazione di colture potesse accelerare — e attraversando campagne, che si presentano a perdita d'occhio sfofnite quasi del tutto di abitazioni coloniche: unica eccezione è la rara «masseria», per il ricovero del bestiame e della famiglia del dirigente l'azienda agricola e pastorale per lo più ancora rudimentalmente condotta.

Le prime accidentalità del terreno si annunziano nelle vicinanze del corso del Candelaro, diretto — quasi per tutta la lunghezza della base del promontorio del Gargano — da NO a SE, in prosecuzione del litorale adriatico, a segnare evidentemente la saldatura dell'isola pliocenica garganica col continente. Lasciata poco oltre il ponte sul Candelaro la strada per Manfredonia, la comitiva deviò verso N in direzione di S. Giovanni Rotondo, già in vista della montagna, che di qui si abbraccia nel suo lato più lungo e nelle principali caratteristiche delle sue erte fiancate. Nettissimi, anzitutto, si profilano gli scaglioni con cui il Gargano discende dai 1000 metri alla pianura: più alto e lontano quello culminante nel Monte Calvo e nel Monte Nero, con la sagoma anch'esso di un orlo allungato e senza forti cislivelli; meglio sviluppato per la maggiore lunghezza e per la più forte ripidità del pendio lo scaglione mediano, a 500-600 m., che potrebbe dirsi di S. Giovanni

Rotondo; più vicino, e perciò più visibilmente accidentato, ma non meno individuabile per la continuità ed uniformità del ciglione, il gradino più basso, a 100-150 metri, che dal tratto tagliato appunto dalla rotabile per S. Giovanni potrebbe opportunamente chiamarsi gradino delle Costarelle. E dalla base delle Costarelle, oltre alla successione delle gradinate, il Gargano offriva all'attenzione degli escursionisti il paesaggio generalmente brullo dei suoi pendii, la vista dei ripidi burroni incidenti con solchi paralleli la fiancata dello scaglione mediano, il biancheggiare — all'estremo limite dell'orlo strapiombante di questo magnifico gradino — delle case di Rignano (m. 590), la sentinella della montagna sul Tavoliere. I gradini sono incisi nel calcare compatto del cretaceo; anche il più basso, quello delle Costarelle, mostra subito le testate degli strati di questo terreno, che spiccano per il distacco dai depositi argillo-sabbiosi quaternari della pianura, di cui la comitiva — approfittando di un recente scavo lungo parecchi chilometri, fatto a lato della strada diretta a Manfredonia, per la posa della tubazione dell'Acquedotto Pugliese — aveva in precedenza già notata la continuità degli affioramenti in tutta questa parte del Tavoliere. Sono incisi nel calcare cretaceo, ma non sono i gradini garganici esclusivamente cretacei: gli escursionisti se ne dettero conto quando, subito dopo l'orlo delle Costarelle, riattraversarono terreni quaternari — a cui si aggiungono in vari tratti del gradino le solite arenarie del pliocene — e quando, oltre l'orlo dello scaglione di S. Giovanni Rotondo, distinsero nel bacino carsico del lago di S. Egidio i depositi miocenici. Parve così agevole riscontrare nella forma piatta ed allungata di questi due gradini fra loro paralleli i segni della loro origine per abrasione marina e nei resti delle coperture terziarie che oggi vi si rinvennero le testimonianze delle epoche in cui gli spianamenti sarebbero stati compiuti: nel pliocene, cioè, per il terrazzo più basso e nel miocene per quello più alto.

La strada che unisce i due terrazzi sale in frequenti risvolte su uno dei più erti pendii garganici, aprendo a mano a mano la vista su orizzonti più ampi e d'incanto sempre maggiore; essa attraversa nel tratto in pendenza aree prevalentemente pascolative, ma congiunge nelle due spianate aree densamente coltivate, a uliveti superbi e fitti nella spianata inferiore, a cereali ad ortaggi ed a vigneti nella spianata superiore. Prima di sboccare nel terrazzo superiore, la strada ne taglia l'orlo ad un livello più alto del fondo della spianata medesima; analogo sopraelevamento dell'orlo era stato rilevato sul ciglione calcareo del gradino

inferiore. La presenza di questi orli rialzati è evidente risultato dell'intervento dell'erosione carsica nelle aree pianeggianti dei terrazzi, nelle quali le acque provenienti dalle ripidissime fiancate dei pendii sovrastanti trovarono facile sbocco attraverso le fratture della massa calcarea, e per il loro impeto soltanto in pochi inghiottitoi più grandi finirono col raccogliersi e col riversarsi. Così, la forma carsica prevalente su queste piatte superfici calcaree è il grande bacino carsico; e il carsismo, sottraendone gli orli all'azione più sollecitamente degradante dell'erosione normale, ha contribuito nel massimo grado alla conservazione delle gradinate.

Il bacino carsico più interessante fra quelli che si aprono nel terrazzo di S. Giovanni Rotondo è la vasta conca di S. Egidio, che la rotabile taglia nella parete meridionale. In essa si riversano le acque provenienti dalla fiancata più alta della montagna, culminante per l'appunto nel M. Calvo (m. 1056), e ai piedi di tale fiancata si trovano gl'inghiottitoi maggiori, la cui attività, per effetto del materiale d'alluvione che vi è trascinato, non è eguale e costante. Per molto tempo, la massa d'acqua che nel fondo della conca si raccoglie in seguito ai periodi piovosi non veniva smaltita del tutto durante la stagione estiva, e dava luogo ad un lago vero e proprio, il lago carsico di S. Egidio, con le solite forti oscillazioni di livello e con la conseguente pantanosità delle sponde. Alla fine del secolo scorso, per l'intervento dell'uomo, furono riattivati gl'inghiottitoi; così il lago scomparve e la regione fu risanata e data all'agricoltura intensiva. Ma negli ultimi anni l'opera di vigilanza è venuta a mancare, e le acque ora persistono per tutto l'inverno e per gran parte della primavera, compromettendo l'insieme dei vantaggi economici ed igienici che erano stati conseguiti. Un programma di completa bonifica della regione di S. Egidio è, peraltro, in corso di studio.

Oltre la zona delle grandi conche, il terrazzo mediano continua meno distintamente; e attraverso un terreno più accidentato si accennano livelli che individuerrebbero gradini ad altitudine superiore e forse ad altitudine inferiore del gradino di S. Giovanni Rotondo. Piegando, peraltro, verso l'interno della montagna, la comitiva uscì da questa zona e imboccò la parte alta di una delle valli principali del Gargano, valle Carbonara, di cui la rotabile segue il fondo, in prossimità di un solco che il torrente ha recentemente inciso in un terrazzo fluviale, costituito in gran parte di terra bolare. Valle Carbonara, infatti, nel tratto che si allunga, da O ad E, a N di Monte S. Angelo, deve aver assunto,

probabilmente fino al principio del quaternario, la forma di una lunga fossa carsica, che il torrente deve aver catturato per erosione regressiva. Questa parte di valle Carbonara è interessante per le colture — varie e intense — di cui è disseminata, e che si presentano scaglionate fin sulle più alte pareti, e per il considerevole numero delle case coloniche che vi sono sparse, per quanto nel maggior numero solo temporaneamente abitate. La vista che di valle Carbonara si ha da Monte S. Angelo è veramente superba.

Monte S. Angelo, il più alto centro abitato della regione pugliese (m. 843) sorge a cavallo dell'altura che da un lato domina per l'appunto la valle e dall'altro lato precipita sul golfo di Manfredonia. Gli escursionisti vi ammirarono i magnifici paesaggi, la suggestiva grotta con la chiesa di S. Michele Arcangelo, e la cosiddetta tomba di Rotari; vi osservarono gli avanzi del castello medioevale, le forme delle abitazioni, i tratti di vie e di piazze costituiti dalla stessa roccia calcarea affiorante; raccolsero le prime prove di quella calda simpatia delle popolazioni che li avrebbe accompagnati per tutta la Puglia.

Il cammino fu ripreso, dopo qualche ora, per la stessa strada di valle Carbonara che era stata seguita nella salita: al bivio, la comitiva si diresse verso N e, compiuta l'ascesa sulla fiancata opposta a quella da cui sporge Monte S. Angelo, penetrò nel cuore del Gargano. Anche in questo tratto della montagna domina il carsismo, ma le sue manifestazioni sono più varie: numerosissime le forme chiuse, dalle piccole doline ai grandi bacini alle lunghe fosse, frequenti i campi solcati e gl'inghiottitoi, non rare le grotte. Le colture, prevalentemente a seminativo, preferiscono i fondi delle conche e delle fosse carsiche; sulle ripide pareti si afferma l'arbusto della boscaglia; a mano a mano che si va più oltre, la boscaglia diventa sempre più fitta e trapassa nella foresta. È questa la più vasta zona boschiva del Gargano; di essa l'area più nota, e che dalla strada viene attraversata, è costituita dal bosco Umbra, di natura demaniale, popolato prevalentemente da faggi, e sporadicamente da pini, abeti, tassi, cerri, frassini, aceri, cedri, castagni; al bosco Umbra altre zone boschive, pure demaniali, sono annesse, in direzione di N, di E e di SE. La comitiva subì il fascino della superba vegetazione arborea, rilevò la notevole accidentatità del terreno nel tratto seguito dalla rotabile, sostò al piccolo gruppo di abitazioni ove sono — in mezzo al bosco stesso — la casa e gli uffici dell'Ispettore forestale, vi osservò il vivaio in cui è curata la riproduzione delle piantine per la rinnovazione specialmente degli abeti, dei

frassini e dei cedri. L'ora del tramonto offrì ai gitanti la vista del paesaggio settentrionale della montagna, paesaggio interessante per la varietà del terreno, che si è molto più tardi che nel versante meridionale liberato del mantello plioplastocenico e su cui perciò più spiccatamente ha agito l'erosione normale, paesaggio particolarmente pittoresco nelle ore del vespro con i contrasti più vivi fra le aree illuminate e quelle in ombra e col riaffacciarsi — ad ogni risvolta della strada in fortissima pendenza — dello sperone calcareo al cui limite si annida la bianca borgata di Pèschici. A metà della strada sorge Vico, e il centro abitato segna il distacco fra la zona che si è già attraversata, distinta dalle numerose incisioni vallive e dalle colture prevalentemente erbacee, e la zona che si sta per attraversare, seguendo il ripido fianco di una sola vallata, in mezzo a una vegetazione arborea delle più lussureggianti d'Italia, varia dall'ulivo al mandorlo, alla vite, al fico, al pesco, agli agrumeti, da per tutto fittissima, sfumante nell'ultimo tratto dalle ricche colture nella bella pineta Marzini che si tuffa nel mare. E allo sbocco della piccola vallata, si erge proprio sul mare la pensione Bellariva (San Menaio), che fornì ai gitanti, nella pace di uno dei più reconditi posti del Gargano, ore di dolce tranquillità e di ben desiderato riposo.

3. La partenza da Bellariva era fissata per le ore otto del 3 aprile. Ma sin dalle sei un gruppo di escursionisti era già pronto a fare, sotto la guida di Giuseppe Checchia-Rispoli, una rapida corsa in direzione di E, verso Pèschici, per attraversare nella sua lunghezza la pineta veramente deliziosa che ricopre questa parte del promontorio, per osservare gli affioramenti nummulitici della regione del M. Pucci, per guardare più da vicino la parete calcarea di Pèschici.

Nella breve digressione, peraltro, l'attenzione del gruppo fu pure rivolta all'esame di un aspetto assai interessante della morfologia garganica, quello cioè che si collega col processo di formazione lagunare, su cui doveva qualche ora dopo — in vista delle maggiori lagune del promontorio — esser richiamata l'attenzione di tutti i partecipanti all'escursione. La costa, infatti, settentrionale garganica dà luogo ad una successione di speroni prevalentemente calcarei che per lo più si spingono fin nel mare e si avvicinano con aree pianeggianti fraposte fra l'una e l'altra sporgenza: le aree pianeggianti corrispondono evidentemente a piccole insenature del promontorio che, con la creazione di cordoni appoggiati agli stessi speroni rocciosi, passarono per una fase lagunare, nella quale solo le più grandi tuttora

permangono; le altre, prima o poi definitivamente staccate dal mare, vennero sollecitamente colmate dalle alluvioni trascinate dai ripidi torrenti; e solo nella parte estrema di NE del promontorio, fra Pèschici e Vieste, ne persistono testimonianze in varie zone paludose che si allineano lungo la fascia costiera. Tratti, quindi, in cui l'interramento è completo (come sotto Pèschici e sotto M. Pucci, al piano di Calinella); tratti in cui l'interramento ha favorito la pantanosità litoranea (frammezzo agli affioramenti eocenici del NE); tratti con lagune vere e proprie (i cosiddetti laghi di Varano e di Lesina, nella sezione occidentale). E i laghi di Varano e di Lesina riservarono, quella mattina, agli escursionisti, visioni panoramiche e riflessi di luce di particolare bellezza. Gli escursionisti erano, con un tempo persistentemente uggioso, passati con grande rapidità sul tratto che va da Bellariva a Rodi — non tanto rapidamente però da non rilevare la ricchissima ininterrotta area dei superbi agrumeti che utilizzano falde acquifere in terreni quaternari e da non ammirarvi le opere perfino murarie di protezione contro i venti da N che la tenacia dell'agricoltore vi ha erette —; erano saliti sul poggio da cui Rodi ha vigilato per secoli sull'Adriatico, e vi avevano osservato gli avanzi di mura e l'ancoraggio e la striscia litoranea fino a M. D'Elio e i giardini ridenti e profumati; avevano quindi percorso un terreno accidentato, a magnifici uliveti, dominato dalla collina di Ischitella, e subito dopo un terreno piano, sublagunare, privo assolutamente di alberi e di case, terreno nella stagione calda tristamente malarico, su cui guarda, si può dire di traverso, dal fianco di un'altura la borgata di Carpino; essi si erano infine arrampicati sul gradino di Cagnano Varano, avevano attraversato il centro, avevano fuori di esso visto per la prima volta i lavori in corso per la tanto sospirata ferrovia garganica. Paesaggi varanici pur molto belli erano già apparsi lungo le risvolte che la strada fa tra il piano di Carpino e l'orlo del gradino di Cagnano, ma gli ampi e veramente suggestivi paesaggi lagunari la comitiva cominciò a contemplarli dalla spianata che incide il pendio settentrionale del promontorio a circa 200 m. s. m., e sulla quale si snoda la carrozzabile Cagnano-San Nicandro, una delle strade veramente panoramiche della Puglia. La spianata è in parte una superficie terrazzata, e nel primo tratto presenta nettamente, a somiglianza dei gradini del Gargano meridionale, il suo orlo lievemente rialzato: proprio dove ha termine il sopraelevamento dell'orlo, comincia lungo la strada la successione dei panorami incantevoli prima sul lago di Varano poi su quello di Le-

sina, panorami che ebbero quel giorno per la diffusa nuvolosità un risalto speciale nelle tinte svariatissime che assunsero le acque delle lagune, ma che sono sempre di grande bellezza per la ripidità del ciglione, per l'orizzonte vastissimo abbracciante fin le Tremiti e le alture abruzzesi, per il distacco delle forme del terreno sottostante e delle due lunghe e basse strisce di terra che separano le lagune dal mare e degli elementi della vegetazione e delle opere umane, dai reticolati per la pesca alle imponenti costruzioni dell'ex-stazione di idrovolanti di San Nicola, dal tracciato delle vie di comunicazione alle case coloniche, ai ricoveri per il bestiame, ai lavori di Capoiale sul piede orientale di M. D'Elia che si erge fra l'una e l'altra laguna.

In prossimità di San Nicandro Garganico, il pendio ripidissimo si allontana dalla rotabile, e un terrazzamento litoraneo appare più evidente e con livelli diversi, e il terreno si fa nel complesso a poco a poco più vario. La roccia ininterrottamente calcarea del cretaceo superiore raccoglie scarsissimo terreno vegetale e spesso emerge nuda e brulla ove il suolo presenta un qualsiasi brusco dislivello: la trasformazione agraria appare qui più difficoltosa benchè anche qui tenacemente avviata. Il centro abitato sorge su di una di queste groppe rocciose, in prossimità di una conca carsica sul cui fondo gli abitanti tesorizzano tuttora le acque pluviali, raccogliendole in pozzi che essi tengono ben chiusi, riservandone per ciascun pozzo l'uso a un gruppo di famiglie, limitandone il consumo alle più strette necessità per superare i lunghi periodi aridi della stagione estiva. San Nicandro è il più grosso agglomerato umano del Gargano settentrionale: esso si ripromette un forte impulso economico e sociale dall'acqua del Sele e dalla ferrovia garganica, che in questo tratto della montagna può ben dirsi oramai compiuta, come gli stessi escursionisti ebbero a constatare non solo seguendone il percorso, ma osservandone — con la guida gentile dei dirigenti i lavori — alcune delle principali opere d'arte.

Lasciando il Gargano, la comitiva si affacciò al Tavoliere settentrionale; e in questa zona di passaggio rilevò come le forme accidentate dell'ultimo tratto della montagna cedono il posto alla piatta superficie del bassopiano chiusa all'estremità dell'orizzonte dal cerchio delle alture subappenniniche, come la massa uniformemente calcarea del cretaceo affonda sotto la coltre quaternaria delle argille e delle sabbie (sol poco prima di Apricena furono in rapida corsa attraversati alcuni banchi di arenarie del pliocene), come le aree pascolative o a cereali delle falde collinose trapassano nella coltura del vigneto

da poco introdotta ma larghissimamente diffusa. Raggiunta e sorpassata Apricena, con la vista d'assieme della strapiombante parete occidentale garganica sulla sinistra, i gitanti rivalicarono l'ancora più insignificante solco del Candelaro e, attraversando un terreno sempre piano ma sempre più intensamente e variamente coltivato, furono presto in vista di San Severo, uno dei più attivi e ricchi e popolosi centri di tutta la Puglia.

San Severo riproduce, nella pianta della città e nel tracciato delle vie, le caratteristiche di parecchi agglomerati pugliesi: un nucleo a forma ellittica con vie strette, circondato da due anelli concentrici di formazione più moderna, con arterie larghe e regolari. Gli escursionisti si fermarono a San Severo alcune ore, ed ebbero modo di constatarvi il numero e l'importanza delle opere umanitarie che vi sono sorte, di ammirarvi il giardino pubblico e la chiesa di S. Severino, e soprattutto di apprezzare la cordialità della sua popolazione.

Il ritorno a Foggia, ove era previsto il pernottamento, fu fatto per la via di Lucera, la città storicamente più importante della Capitanata, il centro abitato che dalla posizione su di un'altura isolata nella zona pianeggiante del Tavoliere ha tratto nei secoli le ragioni della sua forza e della sua persistenza: le origini della città, sono, infatti, remotissime e la sua attiva partecipazione alle vicende storiche della Puglia può dirsi due volte millenaria. Una visita a Lucera presenta, specie nelle ore del tramonto, una sua particolare suggestione. E, col favore di un pomeriggio di sole, gli escursionisti subirono tale suggestione nel recinto dell'immenso castello, ai piedi delle mura che ancora sfidano l'ingiuria del tempo e nel ricordo degli avvenimenti di cui furono testimoni, nella visione attraverso ciò che rimane di quel che dovette essere questo formidabile baluardo di resistenza sveva, nell'ampio panorama che si abbraccia dall'Appennino al Gargano e nel colorito di cui s'illuminano la pianura verdeggiante, i centri abitati e le masserie che vi sono dispersi, le fiancate rocciose delle alture che la chiudono. Ma gli escursionisti non trascurarono, nello stesso tempo, di riguardare i rapporti che legano la collina di Lucera con le propaggini dell'Appennino e di considerarla, infatti, come un lembo di un terrazzo che l'erosione fluviale ha staccato dall'arco pressochè continuo del pliocene subappenninico; nè trascurarono di osservare sulle pendici dell'altura le fumanti fornaci per la fabbricazione dei laterizi, attestanti una antica attività industriale della popolazione lucerina, sorretta dalla notevole ricchezza



Monte Calvo.



Lago di Sant'Egidio (aprile 1929).



Laguna interrata presso Peschici



Terrazze di colture sul gradino di Fasano.



Il « piano delle fosse » a Cerignola.



Area con case sparse nelle Murge di SE.



I tetti dei trulli.



Trulli di Alberobello.

della massa argillosa locale e dalla relativa facilità di sfruttamento che essa presenta. Nella città la comitiva visitò la superba cattedrale, il museo e l'interessante biblioteca comunale. Subito dopo, le vetture si mossero a grande velocità sulla larga strada rettilinea che congiunge Lucera con Foggia, e quivi, con un signorile ricevimento al Circolo Dauno, si chiuse la seconda giornata d'escursione.

4. L'ora precedente alla partenza da Foggia fu dedicata, la mattina del 4 aprile, alla visita della bellissima villa comunale e ad un sopralluogo al così detto « piano delle fosse », che costituisce una particolarità dei più importanti centri della Capitanata piana e che sembra abbia dato il nome stesso alla città di Foggia. Per la notevole produzione di cereali del Tavoliere, per la conservazione in luogo sicuro del prodotto e per le esigenze della contrattazione per la vendita, furono da epoche remotissime scavate in ampie piazze delle città suddette fosse più o meno profonde, nelle quali i cereali, e specialmente il grano, vengono immagazzinati e conservati. All'infossamento in questa specie di cisterne e al loro votamento presiedono norme che interessano non solo i depositanti, ma i lavoratori che compiono le operazioni di scarico e di carico e i commercianti che curano la vendita del prodotto. Molti degli escursionisti si dettero conto delle principali di tali norme, assistettero all'apertura di alcune fosse, chiesero informazioni sulle vicende della produzione, sui mercati, sui sistemi di prelevamento di campioni, sulle pratiche tradizionali che a Foggia e nel resto della provincia tuttora accompagnano le manifestazioni di questa che rimane sempre la principale attività economica della Capitanata.

Uscendo da Foggia in direzione di S E, la comitiva attraversò ancora in un altro senso la piana del Tavoliere; l'attraversò nel tratto più tipico per l'uniformità del terreno e delle colture e per la sua maggiore lontananza dalle regioni di alture da cui su tre lati il bassopiano è limitato. La strada, come molte delle rotabili della Capitanata, è tracciata nel solco di un vecchio tratturo, di una cioè di quelle larghe arterie a fondo naturale, lungo le quali si effettuano tuttora, benchè in termini enormemente più ridotti di una volta, le trasmissioni periodiche degli armenti che, a svernare nel Tavoliere, scendono nell'autunno soprattutto dalle montagne dell'Abruzzo e della Campania e su di esse risalgono nella primavera. La continua restrizione delle aree pascolative nel Tavoliere e le tante altre difficoltà che l'industria armentizia viene da alcuni decenni

attraversando hanno contratto sempre più fortemente la transumanza, sicchè l'interesse alla conservazione dei tratturi è venuto in gran parte a mancare: in alcuni casi, come da moltissimo tempo per i principali tratturi partenti da Foggia, essi hanno dato posto a larghe e comode carrozzabili; in altri si sono trasformati o si vengono trasformando in aree coltivate o in rotabili di importanza minore, per il collegamento delle masserie e in genere per i bisogni dell'agricoltura.

La strada sorpassa il Cervaro e il Carapelle, lascia sulla destra fra l'uno e l'altro corso d'acqua il bosco e il santuario dell'Incoronata, e sempre senza toccare alcun centro abitato (Ortanova e Stornara ne sono lontane vari chilometri e pur lontana, oltre che insignificante, può considerarsi la frazione Carapelle) essa corre, per ben 37 km., fino a Cerignola. Risalendo, peraltro, la piccola elevazione (m. 124) su cui è Cerignola, gli escursionisti notarono il distacco dalla zona del Tavoliere; lo notarono nell'ondulazione del terreno e nella ricomparsa delle arenarie plioceniche, ma lo rilevarono specialmente nella vivacità che il paesaggio vegetale aveva ripreso, con campagne a seminativo più rigoglioso e a vigneti sempre più estesi e a colture propriamente arboree sempre più fitte e perfino con campagne irrigate e generalmente sparse di abitazioni isolate.

Cerignola, come moltissimi agglomerati rurali di tutta la regione pugliese, è centro di numerose strade che, in terreno prevalentemente piano, s'irradiano formando una raggiera regolare; esse sono dirette alla periferia del territorio comunale, per congiungere il più rapidamente possibile le lontane masserie e le campagne stesse con l'abitato, dal quale parte ogni mattina e nel quale ritorna ogni sera la quasi totalità della mano d'opera agricola. Questi sistemi stradali si integrano con raccordi trasversali e tendono a diventare sempre più complessi e ampi; essi attenuano la loro tipica forma a raggiera nelle zone meno rarefatte di centri abitati; ma la mostrano spiccatissima nei comuni a superficie molto estesa, come è per l'appunto Cerignola, il cui territorio (619 km/q.) è il maggiore di Puglia e uno dei più vasti territori comunali del Regno.

Meno che nel lato di SO, Cerignola spicca sulle aree circostanti per la sua maggiore altitudine; ed infatti essa costituisce in questa parte della Puglia un interessante belvedere, da cui lo sguardo spazia su gran tratto del bassopiano e si spinge fino al Gargano, fino alle Murge e fino al Vulture e alle vicine alture dell'Appennino. E gli escursionisti ebbero quella mattina l'occasione — tutt'altro che

solita durante l'aprile — di contemplare questa cortina di alture (e il massiccio del Vulture soprattutto) avvolta fino a bassissima quota da un abbondante mantello di neve caduta durante la notte.

Fatto un rapido giro per la città — con la visita della grandiosa costruzione della nuova cattedrale, del giardino pubblico e della piazza delle fosse — la comitiva proseguì verso S O, diretta ad alcune delle principali tenute dell'azienda agricola Pavoncelli, che è fra le più importanti di Puglia per l'estensione dell'area coltivata (poco meno di 10 mila ettari), per la varietà delle colture e dell'allevamento, e soprattutto per i metodi razionali e moderni che vengono seguiti nello sfruttamento dei terreni e nella industrializzazione dei prodotti. I gitanti ebbero, in questa visita molto istruttiva, la guida competente e premurosa del dott. Antonio Pavoncelli: essi osservarono, alla tenuta Pavoni, la stazione agraria sperimentale; alla grandiosa fattoria di Pozzoterraneo, i vari reparti in cui vengono allevati ovini, bovini ed equini nelle differenti razze e nelle età diverse secondo cui gli animali sono raggruppati, i dormitori per il personale di lavoro e di custodia, le stalle, i fienili, una noria per il sollevamento delle acque da una delle falde freatiche di cui la massa argillo-sabbiosa è qui come nel Tavoliere fornita; alla tenuta Santo Stefano, il magnifico oleificio e l'immensa cantina, capace di 45 mila ettolitri di vino, resa oggi in parte inattiva per effetto della devastazione fillosserica, ma pronta sempre ad accogliere il prodotto del domani, che la continua tenace opera di ricostruzione dei vigneti su ceppo americano rende di anno in anno più abbondante e sicuro. E in un'ampia sala nella cantina medesima, fra due lunghe file di enormi botti (su una delle quali era stata distesa una bella carta agricolo-forestale della Capitanata al 100 mila, curata per l'occasione dall'on. Gabriele Canelli, cui gli escursionisti rivolsero espressioni di vivissimo compiacimento), fu servito, con la finezza tradizionale di Casa Pavoncelli, un pranzo veramente sontuoso.

- La strada che va da Cerignola a Margherita di Savoia, e che passa per i centri abitati di San Ferdinando e di Trinitapoli, è molto interessante, perchè attraversa una zona che, dal punto di vista agricolo, segna il passaggio fra l'area piana del Tavoliere, ancora quasi esclusivamente a colture erbacee e a pascolo, e l'area del più basso pendio murgiano, in grande prevalenza coperta da colture fittamente arboree e dal vigneto. Sicchè, seguendo la carrozzabile, non solo si avverte questo trapasso nel più largo dominio che l'ulivo, la vite e

gli alberi da frutta vengono prendendo — il primo tuffo nei superbi vastissimi mandorleti in fiore fu un minuto di estatica ammirazione e d'incanto —, ma si riconosce, nelle estese aree con piante arboree giovanissime, la recente enorme diffusione di queste colture più redditizie e il progresso veramente notevole che la trasformazione agraria vi ha compiuto proprio negli ultimi anni e vi vien compiendo tuttora. L'intensificazione culturale appare continua fino alle saline, fino al mare: nel tratto costiero, fra Trinitapoli e Margherita, per l'utilizzazione di acque irrigatorie, essa ha portato, invece che alla diffusione delle piante arboree, alla sempre più larga e più fitta coltivazione degli ortaggi, delle patate e dei pomodoro. Ma in questa parte della Capitanata, oltre quella delle colture, varie altre trasformazioni interessano il geografo. Il comune di Margherita di Savoia solo da 50 anni ha sostituito il suo nome attuale a quello di « Saline di Barletta »; e se qui la pratica dell'estrazione del sale rimonta a tempi antichissimi, recente è l'ampliamento della superficie evaporante, e solo da due anni è stato deciso l'assorbimento in essa della vasta area del lago di Salpi, assicurando così a Margherita di Savoia uno dei primissimi posti fra tutte le saline del mondo; il territorio comunale, che era uno dei più piccoli d'Italia, e il più piccolo di Puglia (soli 18 ettari), è stato da appena un anno ingrandito di circa 4 mila ettari; la stessa area edificabile della città, contenuta fra saline e mare, ha solo recentemente avuto la possibilità di estendersi verso la zona degli arenili. Gli escursionisti ebbero a Margherita accoglienze festose; notarono la formazione lunga e stretta del centro abitato; spaziarono con lo sguardo dall'alto dello stabilimento delle saline sulla enorme superficie delle acque, distribuite in vasche regolari; furono minutamente informati delle varie fasi che attraversa il processo di salificazione e dell'utilizzazione che da pochi mesi si vien facendo, in uno stabilimento sorto con criteri moderni, delle acque madri delle saline per l'estrazione del bromo; segnarono per la prima volta, dominante sulla linea delle Murge, la massa imponente di Castel del Monte.

E seguì la rapida corsa verso Barletta, sotto lo stimolo di raggiungere Trani all'ora del tramonto per contemplarvi avvolta dall'ultimo raggio di sole la bellissima cattedrale. Si attraversò la bassa area formata dalle recenti alluvioni dell'Ofanto; si valicò il fiume; si fece una breve fermata a Barletta per la visita di quel gioiello fra le chiese pugliesi che è San Sepolcro, della facciata e del campanile

del duomo, e del castello; si osservò oltre Barletta la bonifica della Palude con le ricche colture ortensi che vi sono disseminate; si notarono le prime costruzioni a trullo nelle campagne pur sempre disabitate per quanto fittissimamente coltivate; si distinse, primo annunzio della città, la sagoma della cattedrale; e qualche minuto dopo la comitiva era nella piazzetta antistante, a goderne la vista suggestiva della massa ergentesi superbamente dal mare, ad ammirarvi la facciata soffusa dell'estrema luce del giorno e il campanile e il portale mediano e la magnifica porta di bronzo di Barisano da Trani. Poi quasi tutta la comitiva passò a visitare minutamente l'interno, e specialmente la cripta, e, all'uscita, a fermare la sua attenzione sulla fiancata di destra e infine ad ammirare la grandiosa parte absidale. Il duomo sorge all'estremità occidentale dell'abitato; per raggiungere il centro gli escursionisti si aggirarono per le vie strette e irregolari della città vecchia, ove osservarono il bellissimo palazzo Caccetta e il porto; si volsero così verso la parte nuova della città, la quale, come in molte località marittime del Barese, è caratterizzata dalla regolarità delle vie, che sono lunghe e larghe e s'incrociano ad angolo retto.

Anche a Trani la serata si chiuse con un elegante ricevimento, che il Circolo del Littorio dette in onore degli escursionisti.

5. Le Murge formano la zolla calcarea più vasta dell'Italia peninsulare; zolla che, pur nella varietà dell'altitudine fra il litorale e l'interno e fra la parte di N - O e quella di S - E, si presenta uniforme nella natura della roccia che fundamentalmente la costituisce: calcari compatti del cretaceo superiore, fasciati nelle aree meno elevate dalle arenarie plioceniche. Procedendo, infatti, in questa parte più settentrionale della Terra di Bari, dal litorale verso l'interno, i terreni affioranti si succedono nel seguente ordine: alluvioni del quaternario recente o sabbie e argille giallastre del quaternario antico nella striscia vicinissima al mare, arenarie del pliocene dette « tufi » nella zona sublitoranea, calcari cretacei detti « pietra viva » in tutto il resto. Tanto i tufi quanto la pietra viva vengono da per ogni dove nell'altopiano delle Murge scavati come materiale da costruzione, ma nella regione prossima a Trani il calcare cretaceo si presenta così nettamente stratificato e si presta così bene ad essere lavorato e soprattutto ad essere finemente lucidato a marmo che è diventato oramai ricercatissimo non solo in tutta la Puglia ma in altre parti d'Italia e all'estero (specie nei paesi del Mediterraneo orientale).

Ciò da un lato ha favorito una notevole esportazione del materiale grezzo, ma ha dall'altro lato incoraggiato, soprattutto in Trani, la trasformazione industriale del prodotto, che in vari stabilimenti, forniti d'impianti moderni adatti, viene segato in lastre perfino di piccolissimo spessore, viene sbazzato per ulteriore lavorazione artistica, viene scalpellato, inciso, levigato, pulito, preparato insomma per la sua utilizzazione immediata.

Fu cura, perciò, di chi aveva organizzata l'escursione di far passare i gitanti, nella mattinata del 5 aprile, oltre che per la deliziosa villa comunale sporgente nel mare, per uno di questi stabilimenti di lavorazione della così detta pietra di Trani, perchè essi s'interessassero ai sistemi adottati e constatassero i sorprendenti risultati conseguiti, la grande abilità tecnica delle maestranze, lo sviluppo sempre più promettente che tale forma d'attività economica vien prendendo nel Barese. E quando la comitiva uscì da Trani, diretta ad Andria, essa attraversò, a soli pochi chilometri dalla città, l'area cretacea in cui viene più largamente scavata la pietra di Trani, quella anzi che — dalla presenza nell'area medesima di una dolina, oggi artificialmente colmata, detta «puro» (il «pulo» delle altre grandi doline murgiane: più noto «il pulo di Molfetta») — viene conosciuta in Italia e fuori anche col nome di «pietra del puro».

Nella rapida corsa verso l'interno, varie caratteristiche furono dagli escursionisti rilevate della geografia di questa parte così importante della regione murgiana. Anche le Murge presentano, come il Gargano, superfici di terrazzamento litoraneo, ma gli orli dei gradini sono stati — meno che nei più alti terrazzi, ininterrottamente calcarei e perciò meglio conservati dal carsismo, — sbrandellati e demoliti dagli agenti esterni; non così profondamente demoliti, peraltro, da non esser riconoscibili nei bruschi dislivelli del terreno interessanti superfici notevolmente sviluppate in lunghezza e nelle coperture plioplastoceniche, talvolta con forma allungata nella stessa direzione della costa adriatica, ancora permangono nelle zone meglio riparate dei terrazzi medesimi; e ciò fu osservato fra Trani e Andria, nell'area che circonda Andria, e a metà strada fra Andria e Castel del Monte. In parte dalla presenza di questa residuale coltre di terreni plioplastocenici dipende la successione da NO a SE di una serie di grandi città agricole interne, a cui fa riscontro lungo la linea di costa la successione di una serie parallela di grandi città marittime, che delle prime si considerano lo sbocco sull'Adria-

tico; l'accentramento enorme della popolazione in questa dozzina di grossi agglomerati umani si accompagna all'ancora più accentuato spopolamento delle campagne e alla presenza — a monte della serie delle città agricole — di una vastissima area (superiore a 1000 kmq.) sfornita in senso assoluto di qualsiasi gruppo di abitazioni umane: gli escursionisti rilevarono questi fenomeni particolari della distribuzione della popolazione e dei centri nella zona murgiana settentrionale; passarono per il più grosso di tali centri, Andria, l'agglomerato agricolo forse maggiore d'Italia; riattraversarono subito dopo Andria campagne disabitate; segnarono anche in queste campagne la presenza del trullo isolato, di cui il contadino si serve per riporre oggetti da lavoro e per ripararsi momentaneamente dalle intemperie. Ma, in relazione appunto all'attività agricola delle popolazioni, su di un altro fatto si rivolse soprattutto, in quella mattina, l'attenzione degli escursionisti. Era stata lungo la rotabile che unisce Trani con Andria constatata la grande ricchezza delle colture arboree e della vite insieme con l'avvicinarsi continuo di esse in poderi di estensione generalmente piccolissima; si era riconosciuta in questa zona — che poi abbraccia tutta la fascia costiera del Barese — un'intensità di colture veramente mirabile e oramai di non facile accrescimento; si erano in essa riscontrati i segni del secolare lavoro della gente pugliese, che di questa striscia di terra ha sempre fatto il suo più ubertoso giardino. Se non che, tale ubertoso giardino non si arresta oggi alle porte di Andria o — com'era fino a 50 anni fa — a pochissima distanza dalla città, in direzione, per l'appunto, dei più alti gradini murgiani. La comitiva s'inoltrò, invece, anche per chilometri e chilometri dopo Andria, in una regione in cui la fittezza degli uliveti, la grande estensione dei vigneti, la frequenza dei mandorleti, l'intensità insomma delle più redditizie colture della regione sembrava che non dovesse aver mai fine; e caratteristiche anche di questa zona, lo sminuzzamento della proprietà e il continuo frazionarsi, nello stesso podere, delle colture, al fine di garantire con un prodotto vario l'agricoltore dai pericoli di una stagione climatica avversa. Risalendo dalla città verso le più lontane campagne, la comitiva osservò, nell'età progressivamente più giovane delle piante arboree, le fasi successive di questa recentissima trasformazione agraria, finchè, nella parte più alta del pendio, proprio sotto la collina di Castel del Monte — peraltro, a ben km. 15 da Andria —, essa pervenne al punto in cui la trasformazione è in atto; e quivi, in

vista dell'area con roccia affiorante continua, dei piccoli cumuli di pietre raccolte ad una ad una, degli alti muri a secco e dei trulli con esse costruiti per liberarne il podere, in vista delle buche che l'agricoltore ha scavate nel calcare compatto durissimo per infossarvi l'alberello o il vitigno, essa rimase fortemente colpita da ciò che le parve un vero prodigio e si dette solo allora pienamente conto dello sforzo sovrumano e dei sudori che costa l'eccezionale ricchezza che qui si viene creando. Perchè solo risalendo sul fianco delle alte Murge — a così enorme distanza dai centri abitati da cui muove ogni mattina il contadino che le vien dissodando — è possibile apprezzare nel suo giusto valore il significato economico e profondamente etico dell'incessante opera di conquista all'agricoltura intensiva delle vastissime aree pascolative o brulle che (sotto la spinta dell'aumento della popolazione nelle città sottostanti) si vien con ritmo sempre più celere compiendo nella così detta Puglia pietrosa, una delle regioni fino a ieri più povere e più desolate d'Italia!

A poche centinaia di metri oltre l'area delle colture arboree più recentemente introdotte, il pendio delle Murge viene, in questa zona dominata dalla superba mole di Castel del Monte, fiancheggiato dalla conduttura che segna il passaggio del canale principale dell'Acquedotto Pugliese; proprio in questo punto, anzi, v'è lo sbocco della grande galleria delle Murge, scavata per 16 km. nei calcari compatti. La comitiva deviò, seguendo la strada che è tracciata sulla volta medesima del canale principale, verso il fianco della collina perforata, si fermò in vicinanza dello sbocco della galleria, fu informata brevemente della storia dell'Acquedotto, della grandiosa rete di condutture che lo costituisce, delle difficoltà tecniche di costruzione e di esercizio che sono state superate e (specie nel rifacimento delle gallerie appenniniche) vengono tuttora superandosi, del profondo rinnovamento sociale che esso ha operato nelle popolazioni pugliesi, visitò la vicina camera di scarico, assistette al suo funzionamento, e s'interessò — chiedendone particolari notizie — dello stato attuale delle costruzioni, delle portate e delle sezioni dei canali, della temperatura delle acque, dei serbatoi e delle principali opere d'arte che accompagnano la rete di canalizzazione.

E si ritornò sulla via di Castel del Monte, che si percorse nella visione magnifica del monumento e nella cornice di un paesaggio di grande suggestione. Recenti lavori — non ultima benemeranza dell'Amministrazione provinciale di Terra di Bari — hanno creato una

comoda via d'accesso al castello e hanno liberato la base del monumento da alcune sovrastrutture che la ingombravano; lavori in corso, e che avranno la durata di alcuni anni, lo riporteranno in varie parti alle sfarzose sue condizioni primitive, varranno a difenderlo ancora meglio contro l'ingiuria delle intemperie, e faranno di questo meraviglioso edificio dell'architettura sveva uno dei più interessanti centri di attrazione turistica di tutta la Puglia. L'illustrazione storico-estetica di Castel del Monte fu fatta, da par suo, da Michele Gervasio: gli escursionisti passarono, in una delle sale interne, un'ora di vero godimento nell'ascoltarlo; furono colpiti, nella visita minuziosa delle varie parti, dalla grande armonia di costruzione della maestosa massa ottagonale; saliti sul tetto di questo che è giustamente chiamato il « belvedere » o la « spia della Puglia », spaziarono sull'immensa distesa della verdeggiante campagna, colsero la sintesi delle forme del terreno, fissarono i tipi del paesaggio vegetale e le caratteristiche fisiche ed economiche già ad una ad una rilevate, distinsero le vaste numerosissime agglomerazioni urbane e, sull'estremo limite dell'orizzonte, il lontano Gargano, l'Adriatico, le ancora più alte colline murgiane.

Questa quarta giornata di escursione fu per i gitanti giornata di intenso godimento artistico. La Puglia, con i numerosi gioielli dei castelli e delle chiese dell'epoca normanna e dell'epoca sveva, occupa un posto di prim'ordine nella storia dell'arte italiana. La comitiva sapeva naturalmente ciò, ma, come altre volte in questa peregrinazione attraverso la Puglia, la realtà fu anche qui di gran lunga superiore all'immaginazione. Le prime impressioni sulla grandiosità e sulla bellezza dei prodotti dell'architettura romanico-pugliese avevano i gitanti già avute a Lucera, a Barletta e soprattutto innanzi alla slanciata mole della cattedrale di Trani; ma intensa e continua fu la loro ammirazione quando dalla vista di Castel del Monte essi passarono a quella della superba facciata della cattedrale di Ruvo e poi subito dopo a quella della cattedrale di Bitonto col magnifico portale mediano e col rosone, colle bellissime esafere del fianco destro, e col pergamo e coll'ambone dell'interno, quando infine nelle ore del vespro essi si fermarono, in Bari, innanzi alle chiese di San Gregorio e di San Nicola, costruzione quest'ultima veramente stupenda di cui non si sa oggi se ammirare di più la grandiosa facciata o i fianchi restaurati, e innanzi alla cattedrale e al castello medioevale. E va pure ricordato che a Ruvo la comitiva fece una visita molto istruttiva al museo Jatta, di cui

ammirò la ricca collezione dei vasi greci e apuli, e che sulla rotabile Bitonto-Bari essa sostò presso il *menhir* di Modugno, ove venne informata della distribuzione geografica nella regione e fuori d'Italia di questi come degli altri monumenti megalitici pugliesi, i *dolmen* e le *specchie*, e delle ipotesi fatte sul loro uso e sulle genti che li avrebbero innalzati.

La visita della città di Bari non fu esclusivamente visita dei suoi bellissimi monumenti medioevali. Bari offre al geografo materia di considerazioni interessanti con la netta suddivisione della sua area edificata, con la forma speciale della rete stradale, con le sue varie costruzioni portuarie. E i geografi escursionisti rilevarono, infatti, accentuatamente in Bari quella suddivisione, che era stata già rilevata per Trani, in una città vecchia, dalle vie irregolari e strette, e in una città nuova, dalle vie larghe e lunghe incrociandosi a scacchiera: l'una dall'altra divise dall'ampia arteria stradale che costituisce un tratto della litoranea congiungente i centri marittimi della regione. E anche a Bari, come a Trani, la città moderna si è sviluppata fra questo tratto della rotabile e la ferrovia, pur essa congiungente le città marittime. Ma l'aumento straordinario della popolazione di Bari (in 60 anni quadruplicata) ha portato da un lato al suo sbloccamento al di là della stazione ferroviaria e del fascio di binari che vi si svolge, e da un altro lato all'allungamento dell'area mediana tanto in direzione di ovest quanto in direzione di est. Quest'ultimo allungamento dell'area edilizia, compiuto si può dire con un unico slancio nell'ultimo decennio, è stato intonato a grande uniformità e ha dato perciò luogo ad una città « nuovissima » con palazzi molto alti e imponenti. E così come il corso Vittorio Emanuele divide la città vecchia dalla nuova (le cui origini rimontano al 1813), il corso Cavour divide la città nuova dalla nuovissima. I sempre più numerosi opifici industriali sono venuti sorgendo fuori dal centro, e naturalmente in direzione della regione murgiana; sicchè essi lasciano la città dalla parte meridionale e occidentale, per lo più pure al di là della linea ferrata, premuti oggi dalle costruzioni dei nuovi sobborghi, che in queste zone periferiche sono prevalentemente popolari.

Gli escursionisti si aggirarono, coll'intento di darsi conto di tali caratteristiche topografiche ed edilizie, per le vie delle tre parti in cui la città è divisa; e furono colpiti da per ogni dove dall'armonia delle strade e dalla vita animata che vi pulsa, e in particolare dal grande sviluppo conseguito dalla città nuova, dalla signorilità del quartiere Oriente col luminoso lungomare che ne forma lo sbocco, dalla

grazia della città vecchia in ogni angolo interessante. Assisteranno anzi con piacere all'inaugurazione della mostra del pittore Bianchi organizzata nel Circolo Barion per la propaganda del paesaggio, pugliese e specialmente in favore della conservazione integrale della vecchia Bari, che molti vorrebbero per contrario in alcune parti rinnovata e rifatta. Per prendere, infine, visione dei lavori in corso per la costruzione del porto, essi si recarono a visitare il grandioso cantiere, e quivi osservarono gl'impianti per la formazione degli enormi blocchi di calcestruzzo che vengono deposti al largo dalla costa per la gettata dei moli, e videro un numero considerevole di questi blocchi allineati e pronti per il trasporto; quivi raccolsero pure informazioni sulla storia dei porti di Bari (anch'essi, come la città, distinti in « porto vecchio » nella zona orientale, ora frequentato dalle sole barche da pesca, e « porto nuovo » nella zona di N O, iniziato nel 1872 e sin da prima della guerra insufficiente, per gli scarsi fondali, al traffico sempre crescente di Bari e del suo dentroterra, in via perciò oggi di ampliamento per la formazione del « gran porto »), sul movimento commerciale marittimo della città, sulle due successive fasi che attraverseranno le opere del « gran porto » col primo gruppo di lavori oggi in corso al fine di soddisfare i bisogni attuali e prossimi e col secondo gruppo di lavori che seguiranno in rispondenza dell'ulteriore progresso economico della città e di tutta la regione.

Il Comune di Bari offrì ai gitanti un the danzante al Grand Hôtel e Oriente - ove tutta la comitiva era alloggiata - e li invitò ad una rappresentazione teatrale al Petruzzelli. Ciò fornì loro l'occasione di ammirare la bellissima grandiosa sala del teatro e di visitare gli aristocratici ambienti dell'annesso Circolo del Littorio.

6. Nella sua forma allungata l'altopiano delle Murge si presta ad una suddivisione in due sezioni, una di N O e l'altra di S E; tale suddivisione è peraltro favorita dalla presenza di un'insellatura che vi è interposta (la sella di Gioia del Colle: m. 360). Ma, oltre a ciò, pur nella già ricordata uniformità litologica e pur nella spiccata individualità morfologica che l'altopiano assume, altri caratteri valgono a giustificare la distinzione che continuamente se ne fa in Murge di N O e Murge di S E: la maggiore altitudine delle prime (m. 686) rispetto alle seconde (m. 529), la forma complessivamente allungata di contro alla forma prevalentemente piatta, la successione verso l'Adriatico di larghe e molli gradinate anziché il ripidissimo e brusco dislivello di uno scaglione molto alto, la differente distribuzione dei centri abitati

e soprattutto il contrasto fra la deficienza assoluta di popolazione sparsa nelle Murge settentrionali rispetto all'alta percentuale di agricoltori che abitano permanentemente nelle campagne delle Murge meridionali.

Di qui la necessità di far succedere alla visita delle Murge di NO la visita del pianalto meridionale, contraddistinto dalla grande diffusione dei trulli, e noto perciò con l'appellativo di « Murgia dei trulli ». Se non che, uscita la mattina del 6 aprile da Bari, la comitiva non si volse direttamente verso l'interno del pianalto. Essa seguì, invece, la rotabile litoranea che passa per Mola e per Polignano; poté in tal modo godere le frequenti magnifiche viste sull'Adriatico e osservare nel tratto più vicino al mare le cosiddette « lame », che sono solchi in cui scorrono le acque di pioggia specialmente nei violenti nubifragi e che di solito perciò si presentano asciutte e fittamente coltivate; ed ebbe occasione di constatare più volte il trapasso dal calcare crêtaceo di base alle arenarie plioceniche che lungo quasi tutta questa fascia litoranea si sovrappongono, e di rilevare il grande sfruttamento che di tale mantello di arenarie s'è fatto e si fa tuttora nelle innumerevoli « tufare ». In prossimità anzi di una grande « tufara » gli escursionisti fecero sosta, perchè da vicino potessero riguardare la natura mineralogica dell'arenaria, alcune delle varietà sotto cui si presenta, la sua facilità di scavo e di lavorazione (dal che deriva, specie sul fianco occidentale delle Murge, la frequenza di grotte scavate ad uso trogloditico), il sistema seguito nel taglio della roccia e la netta distinzione sulle pareti della cava dei filari di « tufo » asportato.

Il paesaggio diventa più vario poco prima di Polignano, quando dalla strada s'intravede sulla spiaggia il gruppo di abitazioni che formano la frazione di S. Vito, quando si passa presso le prime rade rocciose ove riparano le barche da pesca e comincia la costa a farsi erta, quando si è quasi nel centro abitato e si segnalano le ripidissime pareti della stupenda lama che sbocca nel cosiddetto porto di Polignano. E a Polignano gli escursionisti si affacciarono sul fianco della strapiombante scarpata calcarea, dall'alto della quale dominano le case della città; visitarono in tutti gli angoli alcune delle grotte che il mare è venuto in vari ordini successivamente scavando; notarono la dipendenza del fenomeno dal recente sollevamento costiero, di cui sono pure testimonianza i livelli delle più basse superfici terrazzate nella fascia litoranea di Fasano; osservarono gli adattamenti apportati dall'uomo per richiamare turisti in questa piccola insenatura veramente deliziosa

della costa barese; godettero dalla balconata la vista superba del mare nei luminosi riflessi del cielo e nella grande varietà di tinte che assumono le acque, limpidissime e profonde; vissero un momento della serena calma del luogo – appartato dalla città pur essendo nel cuore di essa –, nella solennità della contemplazione dei grandiosi fenomeni naturali e nell'incanto del divino mormorio delle onde.

Il ripidissimo gradino con cui le Murge meridionali scendono sul litorale adriatico si allunga fin oltre Polignano a poca distanza dal mare; comincia ad allontanarsene poco prima di Monopoli, e la distanza diventa massima in corrispondenza del territorio di Fasano. In relazione con l'andamento dell'orlo del ciglione dell'altopiano va posta la diversa larghezza della fascia costiera pliocenica, che diventa massima per l'appunto nella zona di Fasano e, più facilmente soggetta all'acquittrino, ha influito a far arretrare verso l'interno le località abitate. La rotabile litoranea barese, perciò, che da Barletta a Monopoli corre quasi sempre in vista del mare, se ne allontana subito dopo Monopoli, e, pur meno notevolmente, dopo Monopoli s'interna anche la linea ferroviaria. Attraversato in rapida corsa il lungo rettilineo Monopoli-Fasano, lasciata sulla sinistra l'area che raccoglie i ruderi di Egnazia, ripresa dopo una breve fermata a Fasano la via verso le Murge, gli escursionisti pervennero subito al piede del ripidissimo scaglione cretaceo dell'altopiano, che si era profilato alla loro destra ancor prima di Mola e di cui avevano osservato la regolare continuità dell'orlo e la considerevole altitudine (m. 300-400). Le vetture salirono lentamente sulla fiancata del gradino, sicchè gli escursionisti poterono rilevare l'interruzione che essa presenta a circa 200 metri d'altezza in corrispondenza di un terrazzo, meno ampio degli altri precedentemente osservati sia nelle Murge che nel Gargano ma non per tanto meno chiaramente individuabile; poterono rendersi conto della violenza selvaggia che devono avere le acque di pioggia correnti su queste erte pareti e della grande difficoltà di trattenere su di esse il terreno agrario indispensabile alle colture. E in presenza, peraltro, di una vegetazione lussureggiante soprattutto a vigneti e ad uliveti, essi fermarono la loro attenzione sulla forma terrazzata con cui si succedono le colture, appoggiate a muri talvolta altissimi eretti con sovrapposizione di blocchi di roccia calcarea, e ammirarono la cura con cui i muri apparivano costruiti, la regolarità di successione, le precauzioni prese perchè il terreno vegetale fosse in tutti i punti protetto. Furono, così, tratti a constatare di essere ancora una volta – come nelle Murge di Andria –

al cospetto di zone in cui l'agricoltore compie il miracolo di creare dal nulla la straordinaria ricchezza delle sue campagne e di contenere vittoriosamente alle forze naturali avverse il dominio sul suolo agrario, che egli ha raccolto a secchio a secchio e di cui egli solo è in grado di conoscere l'inestimabile valore.

Attraversando terreni sempre così fittamente coltivati, la comitiva raggiunse l'orlo dell'altopiano, a 400 metri sul mare, in una regione disseminata di case costituite generalmente da piccoli aggrupamenti di trulli, e propriamente nella frazione di Fasano detta « la Selva ». È la Selva una civettuola contrada di villeggiatura pugliese: quivi sale nella stagione estiva gran parte della popolazione abbinata di Fasano, e un certo numero di famiglie vi si reca anche da altre parti della regione. Nel massimo numero, perciò, le abitazioni della Selva si popolano solo da maggio a ottobre, e negli stessi mesi della buona stagione non sono pochi coloro che vi passano soltanto le ore del pomeriggio e della notte. Ciò risponde ad una consuetudine che vien sempre più diffondendosi in tutti i comuni di questa parte meridionale della Puglia murgiana — da Monopoli a Martina Franca e da Noci a Ostuni — ove nella primavera e nell'estate ogni famiglia agiata si trasferisce nella propria « casina », costruita in mezzo al campo intensamente coltivato, e vi segue i lavori di raccolta dei vari prodotti agrari, e mantiene continui rapporti col centro urbano, nel quale quasi sempre il capo della famiglia si reca tutti i giorni per il disbrigo delle sue normali occupazioni. Accanto a questa popolazione fluttuante vive nelle campagne una popolazione agricola permanente, costituita quasi esclusivamente da agricoltori e per lo più da piccoli proprietari. Negli ultimi 50 anni questa popolazione legata per tutto l'anno al piccolo podere e all'abitazione in campagna è venuta considerevolmente crescendo. Ed è cresciuto, naturalmente, anche il numero delle case, le quali hanno conservato in tutto o nella sola volta la singolare forma del trullo. L'abbondanza delle « chiancarelle » — le piccole lastre dei sottili strati calcarei di cui è ricco il terreno pure alla superficie — è la causa principale della sopravvivenza del trullo; vi si aggiungono la tradizione e la facilità di costruzione. Certo si è che la casa a trullo è sempre diffusissima nelle campagne di questa parte delle Murge: qualche volta il trullo è isolato, ma più spesso, corrispondendo ad ogni trullo un vano della casa, essi si presentano raggruppati; e vi sono gruppi con trulli tipici e gruppi in cui alla casa quadrata con muri a tufi è sovrapposto

il tetto conico di lastre calcaree; nè mancano gruppi in cui ai due o tre vecchi trulli sono state addossate case interamente moderne. Questa varietà ha finito col rendere più vivace e più attraente la campagna della Murgia dei trulli; v'è solo da augurarsi che l'ibridismo pervenga il più tardi possibile a far scomparire del tutto il trullo, che del paesaggio è senza dubbio l'elemento più simpatico e più interessante.

Anche in questa parte della Puglia la trasformazione agraria è in grande sviluppo: il seminativo, il pascolo e il bosco, ancora molto largamente rappresentati fino a 40 anni fa, occupano oggi una estensione ridottissima. Nelle Murge di S E è diffusamente praticato il sistema di conduzione enfiteutica dei fondi: ciò ha consentito a molti contadini, con l'onere di un tenue canone annuo, di diventare piccoli proprietari di un pezzo di terreno inizialmente povero, a cereali o a pascolo. Introdotte nel pezzo di terreno le colture di alto reddito, costruito in esso con poca spesa il trullo o il gruppo di trulli per la propria abitazione e nello stesso tempo per l'impiego della mano d'opera di tutte le persone famigliari e durante una giornata lavorativa che va dall'alba al tramonto, l'agricoltore è riuscito a raggranellare i risparmi che gli hanno permesso il riscatto del canone ed ha assicurato a sè e ai suoi una relativa agiatezza di vita. Come il più delle volte accade, questi fenomeni economici sono fra loro interdipendenti: e se la maggiore diffusione del trullo è evidente espressione della trasformazione agraria che la regione attraversa, la trasformazione stessa è favorita enormemente dalla presenza del trullo nella campagna da migliorare. Nella Murgia settentrionale la mano d'opera si sposta ogni giorno dai centri verso le lontanissime contrade che vien dissodando; nella Murgia meridionale essa si è già distribuita nelle varie contrade agricole, e le mette in valore con maggiore rapidità e con risultati sempre più larghi e sicuri.

Gli escursionisti contemplarono dall'alto della Selva il meraviglioso paesaggio della sottostante piana di Fasano, sede del più superbo uliveto d'Italia, e l'altro non meno suggestivo, per quanto assai diverso, del pianalto interno delle Murge, ondulato da avvallamenti e ricchissimo pur esso di colture arboree, ma contemplarono, con interesse ancora più vivo e con più vivo godimento, l'aspetto delle campagne popolate di trulli, rilevando la nota originale e gaia che essi danno all'ambiente, le forme diversissime che presentano, le piccole oasi a giardini di cui quasi sempre ciascun gruppo di trulli è il centro. La stagione di

villeggiatura della Selva non era ancora cominciata, ma nella ospitale villa Bianchi i gitanti ebbero la sensazione della gioconda cordialità a cui deve intonarsi la vita in questo sito delizioso e tranquillo.

La corsa che si fece nel pomeriggio del giorno 6 attraverso il pianalto delle Murge di S E segnò per gli escursionisti una successione di paesaggi bellissimi e di contrade con qualche lato sempre vario nella uniformità d'assieme del terreno e del mantello vegetale che lo ricopre. Si attraversò il territorio del comune di Locorotondo, che è al primo posto in tutta la Puglia per la molto alta percentuale (62 %) di popolazione sparsa nelle campagne. Si visitò la singolare città di Alberobello, notissima per le centinaia di trulli raggruppati a formare la gran parte dello stesso centro urbano e costituenti la «zona monumentale»; e quivi i gitanti osservarono il complesso dell'area a trulli, passarono per le vie principali, entrarono nelle piccole abitazioni e ne ammirarono la lindezza e l'ordine, s'interessarono alla vita che si svolge nel trullo, alle consuetudini della popolazione, apprezzandone le virtù, lo spirito di sacrificio e il grande attaccamento al lavoro. Si fece una fermata a Martina Franca, il comune più alto di questa zona (m. 431) e località di villeggiatura di molte famiglie tarentine; e a Martina gli escursionisti godettero, da una terrazza del palazzo municipale, una delle più stupende viste d'assieme del pianalto murgiano, nella contemplazione di un avvallamento carsico poco accidentato, noto col nome di valle Idria, disseminato di trulli e fittamente coltivato soprattutto a vigneti; e quivi, per l'appunto, essi furono informati della larghissima - e recente - diffusione della vite nel territorio martinese. Nella veduta, peraltro, dell'ampio tratto di terreno murgiano, la comitiva rilevò i caratteri del carsismo in questo lembo di Puglia: frequenza di ampie cavità chiuse - per lo più allungate - ma con scarsissimi dislivelli, in uno stadio perciò di molto limitata variazione di forme e come effetto della disorganizzazione di valli pochissimo pronunziate, a somiglianza della massima parte delle lame attuali; deficienza di aree con profonde e ben individuate doline raggruppate in numero considerevole; passaggio delle acque nel sottosuolo, più che attraverso i grandi inghiottitoi, per l'assorbimento degl'innumerevoli meati di cui è pervasa la massa uniforme dei calcari compatti fratturati. Si percorse velocemente, nell'ora del tramonto, la magnifica rotabile Martina-Taranto, nelle cui vicinanze è già tracciata la ferrovia di prossima inaugurazione; si osservarono, nei tratti a forte pendenza seguiti da zone pianeggianti, gli scaglioni dei gradini che (anche perciò di evidente ori-

gine per abrasione marina) si succedono sulla fiancata dell'altopiano pure dalla parte del mar Ionio e della fossa del Bradano; si ammirò dall'alto la sagoma bellissima di Taranto con la sua laguna del Mar Piccolo e con lo sfondo superbo del Mar Ionio.

A Taranto gli escursionisti intervennero ad un finissimo ed elegante ricevimento, che il Podestà dette in loro onore nel Palazzo Comunale.

7. La comitiva destinò alla visita di Taranto le ore antimeridiane dell'ultimo giorno dell'escursione. Parte della visita, e quella che ebbe speciale interesse geografico, si svolse, per circa due ore, sulla laguna e sul mare, a bordo di un rimorchiatore, messo gentilmente a disposizione degli escursionisti dall'Ammiragliato, e con la guida del direttore del locale Istituto di biologia marina prof. Cerruti. Il rimorchiatore fece il giro del Mar Piccolo, lungo il quale i gitanti si resero conto della natura argillosa dei terreni che ne costituiscono le sponde, della forma della laguna e del lido che la separa dal mare aperto e che raccoglie la «città vecchia», dell'origine dei due canali da cui il lido è limitato e su uno dei quali è costruito il ponte girevole che unisce la «vecchia» alla «nuova» Taranto; osservarono il grande sviluppo in lunghezza dell'arsenale della R. Marina e le parti più notevoli di cui esso è costituito; furono informati dell'importanza che hanno l'ostreicoltura e la mitilicoltura nel Mar Piccolo, del carattere razionale che tali allevamenti hanno oggi assunto, delle varie fasi che ne ha attraversato la produzione negli ultimi anni. Fenomeno particolare di questo tratto del litorale tarentino sono i così detti «citri», cioè sbocchi di acque sotterranee ad una certa profondità sia nella laguna che, a poca distanza dalla spiaggia, nello stesso mare aperto, e sempre con manifestazioni che ne segnalano la presenza alla superficie. Questo speciale comportamento della locale idrografia sotterranea va posto in relazione col mantello di terreni argillosi che ricopre le zone costiere e non vi consente quindi il solito deflusso, con piccoli e continui sbocchi a livello del mare, che si osserva in quasi tutto il resto della Puglia calcarea tanto nel versante ionico quanto nel versante adriatico. Nella sezione litoranea tarentina, per contrario, le acque provenienti dalla idrografia carsica delle Murge, trattenute dalla fascia argillosa, o si sopraelevano dando origine a piccoli corsi superficiali, come il Galeso e il Battentieri, o sboccano sotto la massa d'acqua marina, dando origine ai «citri». Al fine di far vedere agli escursionisti il maggiore di questi afflussi di acqua dolce, fu fatto passare il rimorchiatore, attraverso il

canale sormontato dal ponte girevole, nel mare aperto o « Mar Grande » e fu fatto avvicinare al così detto « anello di San Cataldo ». Sbarcati dal rimorchiatore, gli escursionisti si recarono a visitare l'Istituto di biologia marina, e poi l'importantissimo museo archeologico e la cattedrale.

E nelle prime ore del pomeriggio la comitiva si sciolse.
